

Pepe Dell'Acqua digiuna



Ho esperienza del digiuno religioso dei giorni di vigilia o di quando da ragazzini ci preparavamo alla comunione della domenica mattina. Bisognava arrivare digiuni a quell'appuntamento.

E ancora più intensa ho l'esperienza del digiuno che chiamerò "sanitario". In particolare uno: le 24 ore di preparazione precedenti a un intervento al cuore. In queste circostanze il corpo diventa più presente. La percezione a tratti dolorosa e di fragilità del corpo diventa dominante. Credo sia questo il senso che ci permette di avvertire, ovvero di comprendere, sempre da molto lontano, lo strazio, la torsione, l'annientamento che devono accettare le persone per cercare di sopravvivere alle istituzioni totali. Il rifiuto ostinato del cibo, il digiuno disperato cui sono costretti gli internati di ogni tempo e di ogni luogo per rivendicare uno spiraglio di presenza, un brandello di diritto.

Non posso non pensare non tanto e non solo ai 700 che oggi sono internati, ma soprattutto a quanti la persistenza di leggi e dispositivi perversi e insensati sono a rischio di entrare nell'oscurità della perizia, dell'incapacità, della misura di sicurezza (infinita).

Non posso non pensare a un giovane, poco più che 19enne, che il Tribunale di Vicenza 3 giorni fa ha prosciolto dichiarandolo incapace e ordinando 4 anni di misura di sicurezza. L'infondatezza e la presupponenza della psichiatria hanno condannato questo giovane, la freddezza e la distanza del giudice hanno ratificato l'assurda sentenza dello psichiatra. Il giudice monocratico più di ogni altro magistrato, come ha detto il presidente Mattarella, dovrebbe essere massimamente attento agli "esiti della decisione".

Il giovane, dall'età di 12 anni, in cura - si fa per dire - presso i servizi di quella città e poi in decine di sedicenti comunità terapeutiche, istituti, reparti di neuropsichiatria infantile, ha subito centinaia di giorni di contenzione, trattamenti farmacologici inusuali per un adolescente, allontanamento di fatto da ogni forma di possibilità di crescita.

Il suo reato, gli esiti della colluttazione con il terapeuta col quale stava animatamente discutendo, non è stato considerato dal giudice annullato dal proscioglimento. Un reato che si farebbe fatica a rubricare tra gli articoli del Codice Penale e comunque il massimo della pena prevista sarebbe stato esagerando, poco più di mezzo anno.

Con rapidità insolita per la giustizia quando affronta i reati dei potenti, il giovane ha già trascorso un anno con una misura di sicurezza provvisoria e ora, dopo un processo "farsa" che solo doveva confermare la sentenza della psichiatria più bolsa e inconsistente, 4 anni di misura di sicurezza.

Il digiuno per dire che dobbiamo restituire il diritto a tutti. Diritto al processo, diritto all'esecuzione della pena.

Lo Stato dovrà finalmente occuparsi dei cittadini per quello che fanno e non per quello che sono.

Nel Tribunale di Vicenza, qualche giorno fa, ancora una volta, la malattia, la pericolosità (?) hanno annullato ogni cosa, hanno cancellato quel giovane e la sua storia, hanno ipotecato con violenza inaudita il futuro di un ragazzino.